

Sabato e domenica l'incontro organizzato dall'Unicef
Ratifica della convenzione sui diritti da zero a 18 anni

Un miliardo di bimbi non va a scuola
quindici milioni muoiono ogni anno
In Gran Bretagna il più alto numero di violenze nell'Occidente

L'infanzia al tavolo dei grandi

Ottanta capi di stato per un piano contro gli abusi

C'è un diritto insopprimibile ad essere protetti, a crescere con equilibrio, dice Marco Vianello, vicedirettore generale dell'Unicef. L'organizzazione delle Nazioni Unite sabato e domenica riunirà i grandi del mondo per occuparsi dei bambini, con l'obiettivo di ratificare la convenzione Onu per cui ogni bimbo potrà reclamare i propri diritti violati. Sullo sfondo i dati delle violenze: ad esempio la Gran Bretagna è il paese dove più alti sono gli abusi.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

NEW YORK. Nel Palazzo di vetro dell'Onu, nella sala del Consiglio, è stato sistemato un enorme tavolo circolare, costruito per l'occasione, dove siederanno, guardandosi in faccia, ottanta capi di Stato e di governo. Sabato e domenica si riuniranno - è la prima volta che accade - per decidere il futuro dell'umanità; cioè quali iniziative ed impegni prendere per assicurare al miliardo e mezzo di bambini, che nasceranno da qui al Duemila, la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo. Ma sul summit mondiale per l'infanzia aleggia lo spettro della crisi del Golfo, e le defezioni dell'ultima ora sono venute proprio da paesi arabi coinvolti. «Ma dei bambini bisogna occuparsene sempre, sia nei momenti di crisi che in quelli tranquilli», dice Marco Vianello, vicedirettore generale dell'Unicef, l'organizzazione delle Nazioni Unite a cui è stata affidata la preparazione del summit - e oggi stanno soddisfatti che il summit si tiri; ovvero, anche con le defezioni che ci saranno, il maggior numero di capi di Stato che si sia mai riunito nella storia; e soprattutto sarà un summit Nord-Sud, Est-Ovest.

Cosa è aspettato da quest'occasione?
Per prima cosa la presa di coscienza dell'importanza che hanno i bambini per il futuro dell'umanità. E la partecipazione dei capi di Stato e di governo è di per sé già una

prima presa di coscienza: il fatto che vengano dimostra l'importanza dell'occasione. Ci sono delle nuove priorità che s'impongono: l'ambiente, dove siederanno, guardandosi in faccia, ottanta capi di Stato e di governo. Perché l'umanità non si è mai occupata dei propri successi, non ha mai pensato al futuro. I bambini sono sempre stati considerati un fatto marginale, salvo poi meravigliarsi che il mondo non va bene. Se uno avesse un allevamento di vitelli, sicuramente se ne occuperebbe di più di quanto l'umanità ha invece fatto finora con i propri figli.

Ma se questa è la situazione, non c'è il rischio che il summit finisca solo col registrare buoni propositi da parte dei singoli Stati, che poi non troveranno riscontro nella politica quotidiana di ciascun paese e nella cooperazione internazionale?

Certo, il rischio esiste. Ma oggi si tratta di guardare la situazione in faccia. Ci sono un miliardo di bambini che non vanno a scuola; quindici milioni che ogni anno muoiono inutilmente, che potrebbero essere salvati con poche lire; c'è un mondo che esplosione demograficamente tanto che ci domandiamo se domani saremo in grado di mangiare tutti. E, potrà sembrare paradossale, il mondo continuerà a fare bambini finché non si otterranno due cose: riuscire a far vivere questi che sono nati, insegnare a tutte le donne a leggere e a



scrivere. Nei paesi sviluppati, dove ciò si è realizzato, siamo ormai vicini alla crescita zero. In India invece no: se non morissero 5 milioni di bambini sotto i cinque anni, non ne nascerebbero 15 milioni ogni anno. Occuparsi dei propri bambini è innanzitutto un fattore di stabilizzazione della popolazione.

Voi però indicate anche un diverso sviluppo, nuovi parametri per misurare modernità e civiltà.

Certo, finora lo sviluppo si è occupato di cose, non di per-

sona; e delle cose dei ricchi invece che di quelle dei poveri. La Banca mondiale ha speso i suoi soldi per l'acqua urbana, 600 dollari di spesa a persona, e non per l'acqua rurale, a 2 dollari a persona; si è occupata d'istruzione universitaria e non di scuola elementare; di ospedali e non di prevenzione per tutelare i cittadini. Quello che noi chiediamo è uno sviluppo dal volto umano, che il mondo si occupi della propria gente. Il fatto di essere riusciti oggi a convincere i grandi del

mondo ad occuparsi dell'infanzia, è un successo politico grande, dei bambini, naturalmente, non dell'Unicef.

I dati e le cifre di cui si parla riguardano soprattutto la condizione dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo. Ma anche nei paesi industrializzati la situazione dei bambini non è sempre felice.

Non ci si confronta in modo così drammatico col problema della sopravvivenza; ma non dobbiamo nemmeno far finta di pensare che tutto vada bene. Prendiamo proprio il caso degli Stati Uniti: a Washington l'indice di mortalità infantile è più alto che nel Costanza; a New York, dove esiste il più grande negozio di giocattoli del mondo, il 40% dei bambini vive nella misera più assoluta. Inoltre ci sono situazioni diverse, per alcuni versi non meno drammatiche e soprattutto di non facile soluzione: la protezione dalla violenza, dallo sfruttamento, dalla guerra, dalla droga, dalla prostituzione. Al centro del summit ci sarà la richiesta di ratifica da parte di tutti gli Stati, della convenzione dell'Onu che definisce giuridicamente i diritti dei cittadini da zero a 18 anni. Finora l'hanno approvata poco più di 20 nazioni, in Europa solo Svezia, Francia e Unione Sovietica. La ratifica e naturalmente l'applicazione della convenzione è indispensabile per rendere credibile e visibile la priorità che si vuole dare all'infanzia. Solo con la convenzione ogni bambino potrà denunciare e reclamare i propri diritti violati.

Al summit l'Unicef porta un corposo pacchetto di proposte: quali sono i punti fondamentali ai quali i capi di governo riuniti all'Onu dovranno dare una risposta?

Sono essenzialmente quat-

tro: l'impegno immediato a fare tutto il possibile per garantire la salute e la sopravvivenza, e non è impossibile, basta decidere di spendere ogni anno due miliardi e mezzo di dollari, cifra che tutti i paesi spendono in un solo giorno per mantenere gli arsenali bellici; puntare l'attenzione e l'impegno su questioni di più difficile e lunga soluzione come l'Aids, la droga, il debito del Terzo mondo; ratificare ed applicare la convenzione; creare e mantenere un'etica nuova, finché bambini e donne abbiano la priorità. Noi ci auguriamo che tutto ciò trovi spazio nella dichiarazione e nel piano di azione particolareggiato che concluderanno le due giornate di confronto.

Per l'Italia interverrà il presidente del Consiglio Andreotti. Finora il nostro paese non ha ancora approvato la convenzione e per quel che riguarda la cooperazione si parla con insistenza di nuovi tagli. La Farnesina sembra intenzionata anche a ridurre i contributi all'Unicef. Non è un atteggiamento un po' contraddittorio?

Tanto contraddittorio da non sembrare credibile. Noi siamo ottimisti. La presenza del presidente del Consiglio ci fa sperare che l'Italia voglia invece aumentare gli sforzi finanziari destinati a bambini e donne attraverso la cooperazione internazionale; e in particolare mi auguro che non sia vero quello che si sente dire, della diminuzione del contributo all'Unicef, cosa che se fosse vera, sarebbe controproducente dal punto di vista politico oltre che umano. Per la convenzione, approvata recentemente dal Consiglio dei ministri, manca il parere del Parlamento per la firma definitiva da parte del governo: speriamo si riesca rapidamente a recuperare il tempo perduto.

L'evoluzione della medicina enuclea due figure distinte: il fisiatra e il terapista della riabilitazione. Perché per il secondo non dev'esserci laurea?

Chi diagnostica, chi cura

Signor direttore, nelle settimane scorse anche il suo giornale ha riportato la notizia secondo la quale il governo si è impegnato a ridefinire l'iter formativo degli infermieri professionali secondo un modello che prevede, dopo il quinquennio di scuola media superiore, un corso triennale.

Proprio a questo proposito nella seduta del 5 luglio in commissione Istruzione al Senato il senatore comunista Nocchi, riferendosi a vari disegni di legge sul riordino degli istituti Isef, affermava: «... se questa è la prospettiva per una figura professionale come quella degli infermieri, che è fortemente incardinata entro una struttura gerarchica, non si vede il motivo per negare la laurea ai tecnici della riabilitazione, le cui funzioni comportano una ben maggiore autonomia professionale». Nel proseguo dei lavori della commissione il senatore democristiano Boggio affermava: «... sarebbe estremamente pericoloso prevedere una laurea in riabilitazione senza indicare chiaramente i caratteri, limiti e funzioni della nuova figura professionale, altrimenti questi laureati, forti del loro titolo, rifiuterebbero ogni subordinazione funzionale agli specialisti».

Penso che quanto sostenuto dal senatore Boggio sia solo frutto della poca chiarezza che c'è sull'argomento. In fin dei conti l'evoluzione

stona della medicina riabilitativa ha enucleato due figure professionali che vi lavorano a pieno titolo il fisiatra come medico specialista e il terapista della riabilitazione. I compiti e le aree di intervento di questi due professionisti sono diversi e nettamente distinti al medico compete la diagnosi differenziale e al terapista, in base alla diagnosi, la terapia del caso.

Ecco allora che il negare una laurea nel nome di una non chiara o mancata subordinazione non regge; con lo stesso ragionamento dovremmo togliere la laurea ai biologi in quanto questi potrebbero non subordinarsi ai medici con i quali lavorano gomito a gomito. No, non succede, perché sono due mestieri diversi: l'uno conosce le metodiche per cercare un virus o un battere, l'altro conosce la patologia data dal virus o dal battere e come curarla. Si capisce dunque anche per medici e riabilitatori, che sono due cose assolutamente diverse: l'uno fa diagnosi, l'altro terapia. Con una unica cosa in comune: il paziente e la sua patologia, che sicuramente trarrà giovamento dal rispetto delle specifiche competenze secondo la richiesta di maggior professionalità di una categoria che chiede un anno in più di studio per il conseguimento della laurea in Scienze motorie.

Gianni Melotti, Breno (Brescia)

«Il voto viene comprato, barattato, estorto...»

Caro direttore, ho letto l'articolo di Accornero e Calise pubblicato il 12 settembre sul Mezzogiorno e ti scrivo, da siciliano che vive al Nord, per dire che non condono la parte finale dell'articolo laddove si afferma che «dire che nel Sud il voto non è stato libero significa ergersi a giudici del voto, di sfuggire tra voti buoni e cattivi...».

Io credo invece sia un nostro dovere denunciare il condizionamento che in diverse parti del Sud politico-mafioso esercitano impunemente sulla povera gente. Da un'attenta analisi dei risultati elettorali, appaiono spesso evidenti tali condizionamenti. Il voto viene comprato, barattato, estorto. Si promettono posti di lavoro, si minaccia, si spacciano per favore quelli che sono elementari diritti.

Chose del genere possono accadere soprattutto nel Mezzogiorno e facilmente spiegabile: è, infatti, il che esistono ancora sacche di disoccupazione, di miseria e di degrado spaventose. E il che lo Stato è colpevolmente inerte.

Certamente la semplice denuncia è insufficiente: occorrerebbe far sentire meglio la voce di chi, da sempre, si batte contro illegalità e mafia. Occorrerebbe impegnarsi con più convinzione, a tutti i livelli, perché nel Mezzogiorno si realizzino investimenti che verano produttivi, che diano lavoro e dignità duraturi, e non effimeri contentini.

Io penso che se ancora oggi la «questione meridionale» non è stata affrontata, da parte delle forze governative, con il dovuto impegno, è perché essa è funzionale al mantenimento dell'attuale sistema di potere.

Mi auguro che il Pci sappia affrontare tale questione con rinnovato impegno e vigore, in modo da restituire fiducia e speranza ai meridionali onesti.

Enzo Sciamé, Nembro (Bergamo)

imponderabile». Costi, proprio un artista che, come lui, dai burocrati staliniani si è visto prima bloccato e poi distrutto il *prato di Bezhin*, e che per la seconda parte dell'*Ivan* ha passato i guai che ha passato (senza poter più realizzare la terza parte), proprio lui viene additato come staliniano al pubblico ludibrio. La vittima sbeffeggiata, diffamata, fatta passare per colpevole.

prof. Guido Oldrini, Milano

Caro Oldrini, che accuse inutite e torbide. Tu hai letto il mio articolo, e sai bene che non ho allegato nessuno. Tu sai bene, anche, quanto parteciparono Stalin, Molotov, Zhdanov alla sceneggiatura di *Ivan il terribile*. E riguardo ai guai passati da Eizenstein: milioni di quei contadini che Eizenstein calava su se il *prato di Bezhin* stavano passando guai ben peggiori, venivano massacrati proprio mentre lui lavorava a quel suo film, invitando al massacro. Non dirmi che non lo sai. Tisulato.

IGOR SIBALDI

La sinistra italiana e l'Internazionale socialista

Caro direttore, il mio «Intervento» apparso lunedì 24 settembre, che illustrava e commentava l'iniziativa dell'Unità di pubblicare il libro sull'Internazionale socialista, è purtroppo uscito incompleto nella parte finale. Ci terrei che venisse pubblicata la parte conclusiva per rendere più esplicita la mia opinione. Ecco:

«Quando si considerano le cadute, le crisi e i risultati positivi dell'Internazionale socialista, non si può che osservare che le spinte più decise verso l'attuale processo di rinnovamento siano proprio venute da quelle socialdemocrazie dell'Europa centro-settentrionale che avevano raggiunto i più avanzati risultati nella stagione precedente della storia del movimento operaio europeo, quella cioè delle vie nazionali.

Questo dato importante, simbolizzato dal ruolo svolto da Brandt, Kreisky e Palme, si spiega a partire da due autentici pilastri della tradizione socialista, che hanno rivelato forza espansiva e grande attualità.

«In primo luogo, la convinzione che nasale a Bernstein che "la democrazia è un valore universale", indiscutibile dal socialismo e dunque l'opposizione a ogni dittatura e a qualsiasi repressione dei diritti individuali e collettivi. Questa idea è fatta propria dal Pci, sin dai tempi di Berlinguer, ma occorre sottolineare che su questo terreno l'Internazionale socialista ha storicamente vinto contro l'utopia fallita dell'Ottobre. In secondo luogo, una nozione forte di riformismo, come politica del cambiamento sociale e politico, una politica che deve iniziare da subito, dalle condizioni concrete e dai

rapporti di forza della fase attuale per modificarli, sul piano nazionale e internazionale, con il metodo del consenso e della mobilitazione pacifica.

«Questi due elementi, se presi sul serio, possono dare al rapporto dell'intera sinistra italiana con l'Internazionale socialista il significato, non solo di riferimento unitario, ma anche di apertura di una nuova stagione politica, caratterizzata da quella autentica cultura riformatrice che sinora l'Italia non ha mai davvero avuto la fortuna di conoscere».

Marlo Telò.

Tra case, strade stabilimenti ecc. tra 50 anni la nostra Italia...

Gentile direttore, durante una conversazione con amici, uno di questi ha recentemente affermato che ogni anno in Italia viene sottratta al verde per essere destinata ad uso civile e industriale una superficie pari a circa lo 0,5% di quella totale del Paese.

Non solo, ma considerando che la superficie utilizzabile, escluso quindi zone montuose, impervie, laghi ecc., è solo il 30% di quella totale, di cui un 5% già occupato, di questo passo nei prossimi 50 anni esauriremo il residuo 25% della nostra Italia.

La domanda, allarmata, che rivolgo è se sia previsto un contenimento della percentuale di espansione o se al contrario la tendenza sia quella di un continuo aumento della velocità di occupazione.

Sandro Romitti, Pessano con Bornago (Milano)

«Le pensioni dovrebbero essere sospese per un anno...»

Caro *Unità*, è in atto una violenta campagna di intimidazione psicologica nei confronti dei pensionati. Mercoledì 19/9, per esempio, sul noto quotidiano *La Repubblica* si leggeva questo vistoso titolo: «Verso i 62 mila miliardi il disavanzo Inps».

Faccio notare che se questa cifra fosse vera, per colmarla bisognerebbe che tutti i pensionati italiani per un anno rinunciassero alla pensione (e in più tutti i dipendenti dell'Inps allo stipendio).

Invece quella cifra non è il disavanzo ma solo la previsione delle uscite dell'Inps per il 1991, alle quali, naturalmente, faranno fronte delle entrate. Solo in quanto quelle entrate siano parzialmente insufficienti, si potrà parlare di «disavanzo».

Irma Majocchi, Milano

AZIENDA MUNICIPALIZZATA ACQUEDOTTO DI PALERMO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al conto consuntivo dell'anno 1988 (in migliaia di lire).

CONTI ECONOMICI			
COSTI		RICAVI	
Denominazione	Anno 1988 (*)	Denominazione	Anno 1988 (*)
Esistenze iniziali di esercizio Personale:	2.194	Fatturato per vendita beni e servizi	36.210
Retribuzioni	17.799	Contributi in conto esercizio	5.096
Contributi sociali	6.571	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	12.449
Accantonamento al T.F.R.	3.047	Costi capitalizzati	41
TOTALE	29.611	Rimanenze finali di esercizio	3.090
		Perdita di esercizio	—
Oneri per prestazioni a terzi	345		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	7.959		
Prestazioni di servizi	37.915		
TOTALE	37.915		
Acquisto materie prime e mater.	3.115		
Altri costi, oneri e spese	9.193		
Ammortamenti	910		
Interessi sul capitale di dotazione	280		
Interessi su mutui	5.473		
Altri oneri finanziari	—		
Utile di esercizio	—		
TOTALE GENERALE	56.886	TOTALE GENERALE	56.886

STATO PATRIMONIALE			
ATTIVO		PASSIVO	
Denominazione	Anno 1988 (*)	Denominazione	Anno 1988 (*)
Immobilizzazioni tecniche	14.033	Capitale di dotazione	3.462
Immobilizzazioni materiali	—	Fondo di riserva	—
Immobilizzazioni finanziarie	—	Saldi attivi rivalutaz. monetaria	—
Ratei e riscotti attivi	8.648	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—
Scorta di esercizio	4.060	Fondo di ammortamento	5.445
Crediti commerciali	23.080	Altri fondi	5.119
Crediti verso Ente proprietario	13.838	Fondo trattamento fine rapporto lav	13.790
Altri crediti	993	Mutui e prestiti obbligazionari	—
Liquidità	3.718	Debiti verso Ente proprietario	17.812
Perdita di esercizio	—	Debiti commerciali	5.362
		Altri debiti	17.380
TOTALE	68.370	Utile di esercizio	—
		TOTALE	68.370

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
prof. Vincenzo Liguori

L'Associazione Italia-URSS partecipa al grande cordoglio della cultura italiana e mondiale per la scomparsa di

ALBERTO MORAVIA

uno dei nomi più prestigiosi della letteratura contemporanea e lo ricorda come uno dei più autorevoli e impegnati membri della sua Presidenza. Con le sue opere e con la sua attività ha dato un contributo inestimabile allo sviluppo dei rapporti culturali italo-sovietici.

La Presidenza dell'Associazione Italia-URSS

Roma, 27 settembre 1990

La Casa della Cultura di Milano piange la scomparsa di

ALBERTO MORAVIA

grande scrittore, straordinario testimone della vita civile, del costume, delle idee di un'epoca.

Milano, 27 settembre 1990

Il Circolo Culturale Rosario Di Salvo partecipa al dolore di Lucia, Elena, Costanza e Pierluigi per la crudele dipartita del socio e amico

FLAVIANO PUTTINI

Cinisello, 27 settembre 1990

I compagni della sezione Vergiani, dolorosamente colpiti dalla morte del compagno

FLAVIANO PUTTINI

ne ricordano le doti di militante modesto e fedele, instancabile nell'oscuro lavoro di compagno di base. Il suo più grande interesse era l'Unità del Partito. A Lucia, Elena, Costanza e Pierluigi esprimono la loro fratellanza solidaria. Sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.

Cinisello, 27 settembre 1990

La prematura scomparsa del compagno

FLAVIANO PUTTINI

addolora profondamente tutti i compagni del Pci di Cinisello, che si distinguono con affetto attorno alla moglie Lucia, alla figlia Elena e a tutti i suoi cari. Il Comitato del Pci di Cinisello Balsamo.

Cinisello, 27 settembre 1990

Ciao caro

GUIDO

ci mancherà il tuo sorriso e il tuo entusiasmo sono stati determinanti nello sviluppo della nostra attività corale. Grazie.

Milano, 27 settembre 1990

La Segreteria, le compagne, i compagni della Federazione milanese ad un anno dalla sua scomparsa, ricordano con rimpianto e affetto il compagno sen

ANTONIO TARAMELLI

Milano, 27 settembre 1990

I compagni dell'emigrazione italiana annunciano con dolore la scomparsa di

CHRISTIAN ARNAUD

urbanista, membro della Federazione del Pci di Parigi.

Parigi, 27 settembre 1990

Antonio Pedroni ricorda con profondo rimpianto l'amico e compagno

ANTONIO TARAMELLI

nel 1° anniversario della sua scomparsa

Milano, 27 settembre 1990

È un anno che è mancato alla vita terrena

VARGAS OLTOLINA

In questa data i familiari ed i compagni ricordano pure il fratello

ETTORE OLTOLINA

scultore. Due attivisti della sezione Rubini. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 27 settembre 1990

Nel 22° e 15° anniversario della scomparsa del compagno

ROSA PERGAMO

e

ARMANDO ROSACUTA

I figli, i generi e i nipoti li ricordano con immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 27 settembre 1990

Il gruppo comunista ed il comitato regionale del Partito comunista italiano partecipano al lutto della famiglia per l'immaturo compimento dell'avvocato

RENATA DABINOVICH LENARDUZZI

stimata dipendente della Regione Friuli Venezia Giulia.

Trieste, 27 settembre 1990